POLITICA

Con quella faccia da straniero...

DIEGO ANDREATTA

« Dopo sei ore di viaggio ho perso la mia cittadinanza. Mi hanno dato una etichetta: lo straniero. E' la marca pubblicitaria più antica e meno costruttiva del mondo ».

Valentin Gobey
studente estero in Italia

Dalla riforma di Solone all'impero di Diocleziano fino ai nostri giorni chi studia la storia civile trova un interessante paradigma nel rispetto che una cultura ha nutrito o nutre verso il meteco, lo straniero, l'immigrato. Che dire, allora, della situazione attuale del nostro paese che vede molti immigrati stranieri vivere nel sospetto, nella clandestinità e nell'incertezza, senza diritti e senza voce?
« Urla, urla forte che tutti conoscano i tuoi problemi » è stato l'incoraggiamento che padre Alessandro Zanotelli ha rivolto ad uno studente iracheno durante un recente dibattito pubblico. « Perché — si chiedeva amareggiato e perplesso il direttore di "Nigrizia" — non diamo una parte di quei 1.900 miliardi per aiutare e incoraggiare i terzomondiali che vivono e studiano in Italia? ».
Saranno loro, in futuro, gli artefici ed i promotori della crescita dei loro paesi. « Un laureato del Terzo Mondo » — dicono all'Ufficio nazionale Studenti Esteri — vale almeno tre volte di più di un progetto di cooperazione ». Tanto più quando si viene a sapere di frequenti casi di « cooperazione dello struzzo », che crea nuove dipendenze e guarda con occhio presbite e strabico alle realtà drammatiche dei paesi impoveriti.
Fare politica dello sviluppo deve significare anche favorire la presenza degli « immigrati intellettuali », incentivarne l'impegno, rendendoli consapevoli dell'importanza del loro rientro in patria; il fenomeno del cosiddetto « ballo tondo dei medici » (il pakistano laureato in medicina che lavora a Chicago, mentre il dott. Smith esercita a Nuova Delhi) o il caso purtroppo ricorrente della « fuga dei cervelli » sarebbe un modo di saccheggiare ancora i paesi del Terzo Mondo, recidendo le esili radici di un autentico autosviluppo.

Attenti, sono un milione

Guardando dentro le mura delle nostre città, liberandoci dal comodo stereotipo del marocchino-ambulante-imbroglione, del venditore-

di cocco-da spiagga o del terrorista infiltrato, ci accorgiamo che lo straniero vive accanto a noi: lavoratore in cerca di uno stipendio per dare il pane alla propria famiglia, studente alla rincorsa di un titolo di studio che nei propri paesi non trova, profugo con un passato che non riesce a dimenticare. Sono in tutto circa un milione gli stranieri — lavoratori, rifugiati o studenti — che vivono in Italia, ma una stima esatta è impossibile.
Non bussano alle nostre porte, non hanno voce per arrabbiarsi, sindacato a cui rivolgersi. Si trovano nell'incertezza di una situazione legislativa ancora provvisoria, talvolta subiscono un pregiudizio xenofobico duro a morire e la condanna di certa stampa che li taccia come « potenziale di terrorismo e di delinquenza ».
Molti lavoratori (la stragrande maggioranza) si devono arrangiare a tirare avanti facendo quel che si trova, inventandosi nuove occupazioni oppure accettando giocoforza lo sfruttamento dei mercanti del lavoro nero (dove l'aggettivo « nero » richiama alla mente secoli di storia).
Per i rifugiati si deve risalire al 1954; ratificando la convenzione di Ginevra del 1951, l'Italia ha posto una limitazione geografica che prevede la possibilità di chiedere asilo politico solo per coloro che provengono dall'Europa dell'Est. La clausola non è stata ancora abrogata. Un'eccezione è stata concessa per un gruppo di cileni, di vietnamiti e di afghani e per quanti sono rifugiati sotto il Mandato dell'Alto Commissariato ONU.
Seguiamo ora più da vicino gli studenti, che sono circa ventimila e rappresentano l'apice emergente di questo pianeta straniero sommerso, o meglio, affogato.

Un film senza happy end

« Quando uno di noi decide di venire in Italia, deve prepararsi ad essere protagonista di un filmato di avventure spesso senza un finale felice ».
E' la loro amara constatazione: i problemi iniziano ancora prima di prendere l'aereo nell'ottenere il visto necessario e poi, all'arrivo, per l'iscrizione all'Università.
Alle difficoltà linguistiche e culturali, che non si superano in due mesi, si aggiungono presto alcuni problemi vitali: « è difficile metterli in ordine — ci hanno detto gli universitari trentini — perché fra loro sono tutti concatenati ».
Si va dalla difficoltà di trovare alloggio in quanto l'Opera Universitaria assegna loro i posti letto solo in caso di eccedenza alla somma gravosa che si deve sborsare per ottenere l'assistenza sanitaria. Trovare un lavoro stagionale o part time è un'impresa, dalle proprie

famiglie non sempre la valuta riesce ad arrivare, c'è poi la grana di dover rendere conto ogni anno della propria posizione.
Gli Uffici dell'Opera Universitaria, gli sportelli delle U.S.L. e la sede della Questura sono stazioni obbligate di questa lenta via Crucis burocratica.
Dove ci si ferma volentieri sono invece i locali dell'Università, un'oasi felice; c'è possibilità di conoscere e fare amicizia con i colleghi, di scambiare idee con i professori, di portare il contributo della propria cultura. Lo straniero non serve solo perché si chiama Paulo Roberto, Karl Heinz o Dieguito.
Portata a termine la tesi, per lo straniero inizia un nuovo capitolo difficile; non si ha più diritto di restare in Italia, alcuni non possono rientrare per motivi politici nei loro paesi e nel frattempo si reiscrivono a qualche altra facoltà. E' raro poi che gli studenti trovino la forza di fare gruppo e far sentire la propria voce per cercare soluzioni almeno a livello locale, come è stato fatto nel Veneto e in Umbria.

Dentro la selva oscura

Anche in questo caso il nodo dei problemi è soprattutto giuridico e politico. Una serie lunga di proposte di legge (tre per gli studenti e quattro per i lavoratori) sono state accantonate in Parlamento, si tira avanti con circolari che aggiornano annualmente una legge del 1931. Una selva oscura di disposizioni nella quale lo straniero indifeso si perde mentre gli organi di polizia si districano a colpi di macete, con controlli puntuali e severi. Il Golia della burocrazia contro tanti Davide senza sassi nella fionda.
Anche gli ultimi avvenimenti lasciano credere che la travagliata disciplina per gli stranieri sia un'urgenza che può attendere. Il 28 novembre si è rinviata in Consiglio dei Ministri l'approvazione di due decreti legge; il primo per i lavoratori stranieri prevede tra l'altro la tutela dei diritti sindacali, la formazione professionale e la programmazione tenendo conto del fabbisogno del paese; il secondo decreto prevede il reato d'ingresso clandestino ed una nuova regolamentazione del soggiorno in Italia. « L'Italia dichiara guerra agli stranieri » titolava un quotidiano locale.
I due decreti, che hanno preoccupato alcuni per eventuali riflessi sul turismo, rispecchiano il contenuto di due disegni di legge allo studio del Parlamento. Un testo per i lavoratori è stato elaborato dalla Commissione lavoro della Camera e tende « a garantire a tutti i lavoratori immigrati e ai loro familiari piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani nel trattamento sanitario, sindacale, delle libertà individuali ed associative ». Si prevede anche una lista di

collocamento per i disoccupati stranieri che altrimenti, perso il posto di lavoro, perdono automaticamente anche il permesso di soggiorno.
Per gli stranieri definiti « clandestini » (800.000 secondo una stima) sono state avanzate grosse novità: punizione con il carcere a chi entra in Italia senza visto e a chi non ha il permesso di soggiorno o non lo ha rinnovato dopo la scadenza, mentre si stabilisce l'obbligo di visto d'ingresso anche per i cittadini dei Paesi per i quali finora esso non era necessario (es. Marocco, Algeria, Colombia, Perù, Turchia, Senegal, Uganda...).
« Siamo destinati a diventare delinquenti per legge, l'Italia diventerà un grande carcere per gli stranieri » è stata la reazione degli studenti esteri per i quali « con la nuova legge il processo di criminalizzazione degli stranieri farà passi da gigante ».
Il sottosegretario al ministero dell'Interno on.le Costa, firmatario della proposta di legge, ha spiegato invece che « si intende coniugare la sicurezza con il garantismo nel pieno rispetto della nostra tradizione di paese democratico ».

Ancora un'attesa?

Sull'onda emotiva dell'eccidio di Fiumicino, queste due ipotesi legislative sono rimbalzate in gennaio sul tavolo del Consiglio dei Ministri che, tenendo in agguato i decreti-legge, ha approvato un disegno di legge per controllare « con discrezione » chi entra in Italia. Sarà ora vagliato dalle Camere, ma gli studenti hanno l'impressione di dover pagare le conseguenze di complessi problemi internazionali, temono che un riordino legislativo sia ancora lontano ed attendono il domani nello stesso disagio di oggi.
La loro presenza « scomoda » costituisce una sfida sia per la società che per la chiesa e chiede coerenza a quanti sbandierano la cooperazione solo a parole. Senza miserabilismi e scelte assistenzialistiche, si è chiamati a dare risposte concrete e fedeli a quanto sta scritto in tante dichiarazioni per il rispetto dei diritti umani. « Vorremmo essere trattati almeno come molti italiani lo sono stati all'estero » rilevano gli studenti, impegnandosi non tanto a rivendicare propri interessi quanto a preparare la strada a chi dopo di loro verrà in Italia a studiare.
Per le comunità cristiane, in risposta anche ad un richiamo scaturito dal Convegno ecclesiale di Loreto, dare e costruire accoglienza sarà anche ripartire da questi « ultimi », scambiare aiuto e collaborazione con questa « missione della porta accanto ». Sarà innanzitutto rispondere ad un'esigenza evangelica: « ero forestiero e mi avete visitato ». ■